

CONTRIBUTO TEORICO

I metodi narrativi per la professionalizzazione degli educatori.

Narrative methods for the professionalization of educators.

Raffaella Biagioli, Università degli Studi di Firenze

ABSTRACT ITALIANO

Gli approcci autobiografici e narrativi stanno dimostrando la loro utilità per lo studio e l'intervento in contesti di intenso cambiamento sociale e di forte diversità culturale.

La relazione d'aiuto rinvia al concetto stesso della cura educativa in una situazione, dove i soggetti implicati interagiscono in modo che le esigenze diverse possano essere comprese e dove si possono rinvenire i significati da dare alle esperienze.

Anche nella formazione degli educatori la scelta di utilizzare i metodi narrativi è dettata dalla necessità di accedere alla prospettiva del soggetto, per coglierne le categorie mentali, le interpretazioni, le percezioni ed i sentimenti, nonché le ragioni del suo agire, e per irrobustire l'identità operativa dei professionisti

ENGLISH ABSTRACT

Autobiographical and narrative approaches are proving their usefulness for study and intervention in contexts of intense social change and strong cultural diversity. The helping relationship refers to the very concept of educational care in a situation where the actors involved interact, so that different needs can be understood, and where the meanings to be given to experiences can be found. Even in the training of educators the choice to use narrative methods is dictated by the need to accede to the perspective of the subject, to grasp his mental categories, interpretations, perceptions and feelings, as well as the reasons for his actions, and to strengthen the operational identity of education professionals.

Responsabilità delle scienze pedagogiche nella formazione degli educatori

La riflessione pedagogica attuale, sotto la spinta di molteplici riflessioni di ordine epistemologico e metodologico, ha proposto il recupero e l'attenzione a dimensioni come la cura e l'ascolto, ponendo l'accento sul biografico, la particolarità, la dialogicità e l'oralità, recuperando, in tal modo, il pensiero narrativo, sia dal punto di vista della riflessione teorica che in quello della metodologia della ricerca (Seveso, 2000, p. 28). Diversamente la tradizione pedagogica occidentale ha scelto di privilegiare il principio del Logos, sul quale si è fondata la paideia greca, e di escludere il paradigma più vicino alla Metis, che propone un concetto di paideia che rivaluta l'intelligenza empirica, il vissuto, l'intreccio tra pensiero e soggettività e all'interno del quale la formazione non avrebbe una scansione necessaria ma sarebbe un processo precario (Cambi, 1995). Le interazioni tra le persone, con gli strumenti e con l'ambiente, sono poste al centro, senza dimenticare la

situazione e gli interessi, i bisogni e le conoscenze pregresse degli adulti coinvolti. Educare significa agire nel mondo reale attraverso pratiche sociali e relazioni. La nuova congiuntura storico-sociale e culturale ha prodotto un'attenzione forte al problema del soggetto, che è stato posto come protagonista centrale del processo formativo. Una nuova sensibilità, più soggettiva, narrativa, dialogante e implicata, ha cominciato a permeare la ricerca sociale. Alla base di questi paradigmi alternativi c'è la cosiddetta svolta interpretativa, linguistica e narrativa. Il costruttivismo, il postmodernismo e gli studi letterari hanno influenzato lo sviluppo di queste tendenze, con un forte impatto sull'educazione formale, sull'educazione degli adulti e sull'apprendimento permanente. Il settore di ricerca intitolato all'educazione degli adulti ha conosciuto, negli ultimi tempi in maniera particolarmente evidente, una notevole espansione, di tipo quantitativo e qualitativo insieme, rispecchiando una realtà formativa che sempre più interessa e coinvolge la popolazione adulta, i suoi contesti di vita, le sue esigenze (Marescotti, 2015). I luoghi e le situazioni educative possono, dunque, essere considerati un crocevia di significati in cui il punto di vista dei soggetti diviene essenziale per la costruzione di una conoscenza che abbia una possibile ricaduta sull'agire. Questi soggetti osservano, interpretano, costruiscono conoscenze sulla realtà di cui fanno esperienza. Ogni esperienza è connessa con una soggettività. Pertanto, risulta necessario riportare alla luce e dare dignità alle storie di ogni protagonista, affinché l'essenza della relazione educativa abbia modo di innalzarsi al suo fine ultimo. Dobbiamo ripensare alla cura come un incontro del sé con l'altro da sé, che ha senso di definirsi solo in virtù di uno scambio cooperativo di significati. La funzione generativa e pedagogica della cura ci riporta all'inevitabile e rivoluzionaria esigenza di co-costruire narrazioni formative che si definiscono proprio a partire da un incontro e da una condivisione di simboli. Lontani dal pregiudizio e dalla superbia di ritenersi appartenenti ad un modello teorico universale di riferimento.

Assumendo il principio di cura come perno su cui ruota l'intera pratica educativa, è facile rintracciare la stessa ragione d'essere dell'educazione che consiste in primis nel condurre il soggetto in un progressivo processo di costruzione di strumenti cognitivi ed emotivi necessari a tracciare con autonomia e con passione il cammino dell'esistenza (Mortari, 2006, p. 12), accogliere e valorizzare il principio di esperienza. La cura di sé lanciata sul terreno etico e antropologico-educativo da Foucault e poi ripresa come dispositivo etico-psicologico di formazione dell'*io*, radicalmente in crisi, ha dato corpo ad una pedagogia per adulti rivolta a farsi carico del proprio divenire persona. La pratica dell'autobiografia o delle storie di vita risulta collocarsi proprio su questo versante.

Raccogliere la storia personale e ascoltare sono modalità comunicative che costituiscono importanti forme di autoriconoscimento e di incoraggiamento, di partecipazione e condivisione. L'aspetto pedagogico dell'esperienza di auto-narrazione può offrire nuove opportunità di ri-costruirsi e formarsi come adultità. Lo strumento del metodo biografico per la formazione e la pratica del racconto di vita propongono come unico criterio di validazione la narratività in sé e la riscoperta della dimensione dell'ascolto e della cura, per aprirsi a nuove rielaborazioni e riflessioni sui contenuti personali che coinvolgono l'educatore stesso in un' analisi consapevole dei propri vissuti personali e dove l'uso della tecnica apre e scopre dimensioni di vita talvolta non immaginabili (Seveso, 2000). La

professionalità educativa si manifesta in primo luogo nell'atteggiamento con cui guarda e dà significato ai fenomeni e alle situazioni con cui si confronta (Caronia, 1997).

Nell'approccio narrativo, la realtà è intesa come qualcosa di costruito, fluido e dipendente dalle situazioni specifiche in cui si svolge la narrazione. La comprensione dei punti di vista unici, soggettivi e mutevoli delle persone è portata in primo piano. Il rapporto interpersonale tra intervistatore e intervistato è di grande rilevanza. L'identità è costruita attraverso le narrazioni e l'approccio narrativo si riferisce alla storia di vita in senso lato (Biagioli, 2015; González-Monteagudo, 2008). La scelta di utilizzare la tecnica narrativa è dettata dalla necessità di accedere alla prospettiva del soggetto studiato, cogliendo le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni e i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni. Utilizzando la metodologia dell'intervista si intende conoscere, dei protagonisti, storie, viaggi e progetti di vita al fine di comprendere chi sono e cosa vogliono diventare in un nuovo processo di cittadinanza sociale. Oltre a creare la propria storia personale tale metodo permette a quei soggetti che si trovano in contesti dove i conflitti sono molto diversi, di intervenire in modo comunitario, perché le storie personali diventano esse stesse situazioni di apprendimento capaci di far riflettere sul concetto stesso di cittadinanza che, pur mutando nel tempo in riferimento ai fatti storici, si presenta come un incontro dinamico fra valori culturali e principi morali locali e globali, nuovi bisogni di sviluppo, orientati ad una socializzazione consapevole. Nel momento in cui un individuo si accosta ad un evento ciò non comporta la comprensione oggettiva dell'evento perché il significato attivo scaturisce proprio dallo scambio o dalla serie di scambi che avvengono tra il soggetto intenzionato nei confronti dell'oggetto-altro e dell'oggetto stesso. L'individuo ha dunque a disposizione vissuti nel corso delle sue esperienze esistenziali. In base a tali vissuti formula giudizi, dà interpretazioni, e da tali vissuti elabora conseguenze determinanti rispetto al suo intenzionarsi nei rapporti instaurabili col mondo esterno.

Ciò che determina il segno dell'esperienza, afferma Federighi (2018), è la possibilità del soggetto di avere consapevolezza delle valenze educative che essa libera e di poter agire ai fini della loro trasformazione in motivi di sviluppo della propria vita. È un tipo di approccio che va oltre l'investigazione del fattore che ha prodotto un risultato, ma che si interroga sulla necessità di trasformazione delle condizioni educative delle persone. Non è possibile da un lato pensare i soggetti in sé e per sé, avulsi dal processo formativo/educativo che li ha portati a essere ciò che sono; dall'altro, a ogni sguardo sui soggetti soggiace, più o meno implicitamente, un modo di pensare l'educazione. Quindi, esercitare consapevolmente uno sguardo pedagogico significa riconoscere quali aspetti dei soggetti e della situazione da loro vissuta vengono privilegiati alla luce di un certo modo di pensare l'educazione (Palmieri, 2016, pp. 85-97). La componente pedagogica presente nel ruolo dell'educatore professionale contribuisce a trasformare l'esperienza soggettiva, quasi sempre inconsapevole, in una esperienza consapevole, intenzionale, programmata, favorendo l'evoluzione dell'individuo in una continuità e stabilità di rapporto.

Il concetto di azione educativa è riconducibile ad una azione intenzionale che dà luogo a processi di apprendimento, socializzazione, inculcatura del soggetto, collegati ad attività di carattere riflessivo, che attraversano lo svolgersi dell'azione educativa in

specifici contesti e situazioni. C'è una consapevolezza di fondo: educarsi in età adulta non è più un qualcosa che, di per sé, separa alcuni adulti da altri, ma qualcosa che, al contrario, taglia trasversalmente la condizione adulta: il focus di attenzione passa dalla mente individuale all'intera situazione di apprendimento, dove l'assunzione di credenze, valori e conoscenze non è un fatto soggettivo, ma nasce dal partecipare a una comunità / cultura. L'apprendimento è costruzione coordinata di saperi pertinenti attraverso l'interazione (Formenti, 2018), e nell'azione educativa i partecipanti sono messi in condizione di controllare l'insieme dei significati che le loro azioni hanno comportato. Le storie di vita, concepite da una prospettiva ampia e olistica -cioè le narrazioni degli esseri umani intorno all'esperienza vissuta, con le sue varie forme, procedure, scopi e contesti- sono consustanziali per gli esseri umani. La ricerca narrativa favorisce una profonda comprensione delle diverse dimensioni della cultura, tra cui: la lingua, i modi di gestire il tempo e lo spazio, le relazioni interpersonali, familiari e comunitarie, il ruolo del corpo, la sessualità e le relazioni di genere, i metodi di socializzazione e di formazione, le concezioni del lavoro, il ruolo del potere e dell'autorità, l'adattamento, le transizioni e i cambiamenti in tutto il ciclo di vita.

Le competenze per gli educatori per intervenire con persone migranti

Gli approcci auto/biografici e narrativi stanno dimostrando la loro utilità per lo studio e l'intervento in contesti di intenso cambiamento sociale e di forte diversità culturale. Come afferma González-Monteagudo, il lavoro sulla migrazione e sulle identità sociali valorizza l'esperienza e l'agenzia di individui e piccoli gruppi (soprattutto settori emarginati e minoranze etniche) a rischio di esclusione sociale, prestando attenzione al rapporto tra locale e globale. Le narrazioni sull'apprendimento e l'identità, sviluppate nella prospettiva del Lifelong Learning e dell'analisi del discorso, si chiedono come i cambiamenti e le contraddizioni strutturali siano riconosciuti soggettivamente dagli individui e come influenzino la vita quotidiana, il lavoro e la formazione (Alheit & Dausien, 2007). L'autobiografia di apprendimento è uno strumento di formazione, intervento e ricerca il cui utilizzo nell'ambito dell'educazione degli adulti, della pedagogia sociale e dei contesti migratori si è dimostrato un contributo interessante in termini di conoscenza di sé, riflessività e sviluppo personale, attraverso l'integrazione delle dimensioni cognitive e affettive. Gli obiettivi proposti per l'autobiografia di apprendimento sono: a) sviluppare l'autoconoscenza personale; b) promuovere la capacità di analizzare e criticare i vari contesti quotidiani (famiglia, scuola, media, gruppi religiosi e spirituali, diversità culturale, gruppi di pari e amici, tempo libero, lavoro); c) mettere in relazione la biografia personale, la famiglia, il contesto locale e l'ambiente sociale e culturale globale; d) contribuire alla revisione riflessiva delle difficoltà personali, creando risorse per gestire meglio i conflitti e i problemi nella vita quotidiana (González-Monteagudo, 2006). Un'educazione realmente orientata al cambiamento non può che partire da come il soggetto vede se stesso e la sua storia personale, come li vede con i suoi occhi. Il racconto o la scrittura della storia di vita costituiscono strumenti utili nella relazione di aiuto a un recupero pedagogico. Questo lavoro richiede però particolari competenze dell'educatore, relativamente al porsi in un atteggiamento di autentica apertura comunicativa rispetto

all'altro, cercando di non giustapporre la sua interpretazione, ma garantendo al soggetto di proporre il proprio racconto interiore perché è in sé che deve trovare le risorse per raccontare le proprie difficoltà e stabilire i nessi tra la sua storia e le scelte che hanno condotto alla situazione di disagio (Sabatano & Pagano, 2019, p. 148).

Per studiare l'identità (inter)culturale, la traiettoria migratoria, l'adattamento alla società di accoglienza, la formazione, l'integrazione sociale e l'inserimento nel mercato del lavoro dei minori immigrati, credo che dobbiamo difendere una prospettiva di ricerca antirazzista e non eurocentrica, guidata dai valori della giustizia e dell'uguaglianza. Oggi queste posizioni sembrano quasi rivoluzionarie, ma in realtà derivano dai diritti umani e dai valori riconosciuti nelle costituzioni dei diversi paesi europei. L'approccio narrativo proposto in questo testo permette di analizzare in modo profondo ed empatico i problemi culturali e generazionali dei minori immigrati, a cavallo tra la cultura d'origine e la cultura d'accoglienza italiana ed europea. Il linguaggio, la gestione dello spazio e del tempo, le relazioni familiari e interpersonali, il corpo, la sessualità, i metodi educativi, il lavoro e l'autorità sono dimensioni importanti della cultura, a cui dobbiamo prestare attenzione se vogliamo un'integrazione sociale, civica e lavorativa che sia rispettosa delle esperienze culturali di questi minori (González-Monteagudo, 2018). Negli ultimi anni la crescita del numero di minori stranieri non accompagnati in Italia ha determinato la nascita e l'aumento di strutture specialistiche che si prendessero cura e aiutassero questo tipo di ragazzi. La complessità e delicatezza dell'intervento educativo all'interno di queste strutture e degli utenti a cui esso si rivolge, pongono il problema di individuare strategie lavorative idonee a queste tipologie di comunità. Una comunità a dimensione familiare, con funzione socio-educativa, accoglie al suo interno minorenni che si sono allontanati, o sono stati allontanati, dalla propria famiglia di origine, perché non in grado di mantenere la prole, e vengono inseriti sulla base di provvedimenti o interventi disposti dall'autorità giudiziaria, o dai servizi sociali del comune competente

In particolare in Spagna è stata molto avvertita la necessità di formare gli educatori per i contesti migratori già a partire dal 1995, con un modello formativo esperienziale, implicato e comunitario, nella prospettiva di un'istruzione interculturale partecipativa, critica e tollerante, con l'obiettivo di favorire l'integrazione di gruppi di immigrati e migliorare la sensibilità interculturale e dirimere i conflitti. Si tende ad una formazione degli educatori che permetta di conoscere la cultura di origine, il percorso migratorio e l'adattamento alla società ospitante di minori e giovani di origine immigrata che vivono in Spagna; di valutare gli elementi che influenzano la costruzione dell'identità negli adolescenti e nei bambini migranti; di analizzare, approfondire e progettare il compito del team educativo. L'idea di fondo è quella che il suddetto team sia un generatore di processi di vita e di apprendimento, come strumento di integrazione facilitante in una nuova cultura, garantendo allo stesso tempo le radici culturali, linguistiche e religiose di bambini e giovani. La formazione diventa così un campo di riflessione sulle esperienze personali: il miglior lavoro educativo è dato dall'esempio che gli stessi bambini vedono negli educatori. L'apprendimento è costruito tra tutti attraverso le proprie esperienze. È necessario essere in grado di passare dai discorsi elaborati alle vere domande personali, alle difficoltà, ai profondi malintesi che si scontrano con i parametri culturali per offrire

soluzioni diverse, ascoltare le voci che provengono dalle esperienze vitali. È importante capire come appaiono e cosa provano i minori e i giovani immigrati quando vivono in mezzo a noi, come li guarda la società di accoglienza e cercare di offrire ponti che consentano l'integrazione e la creazione di una nuova società. E dunque interpretare i processi di formazione come processi di trasformazione.

Il lavoro sulle storie di vita nella ricerca educativa offre la possibilità di comprendere in quale maniera la persona costruisce la percezione di sé, la propria identità narrativa. L'intervista attiva un pensiero che si fa autobiografico, ripensa se stesso ed è "tante operazioni cognitive insieme". I ricordi fra loro associati in raffigurazioni danno luogo a significati interpretabili pedagogicamente di cui ogni frase, ogni ricordo è un signum "che ha graffiato la nostra vita" (Biagioli, González-Monteagudo & Petruzzi, 2018). Nell'atto narrativo non viene, quindi, espressa l'identità assoluta ma una rappresentazione, un'immagine dell'identità della persona in quel preciso momento in cui si racconta, in quel determinato punto del suo cammino di vita. L'analisi dei testi orali prodotti è un'analisi al tempo stesso comprensiva e riflessiva del procedere interpretativo che parte dall'idea che ciascuna intervista apporta un segmento in più al campo conoscitivo preesistente, che risulta così modificato ed esclude premature imposizioni di condizionamenti teorici. Inoltre gli sviluppi della ricerca propri del mondo delle scienze pedagogiche si rifanno ai principi epistemologici naturalisti e si utilizza una metodologia investigativa che si avvale di metodi legati alla ricerca sul campo (Mortari, 2006) per provare a dare risposte alle tematiche inerenti la costruzione dell'identità e dei progetti di vita. Uno strumento privilegiato da impiegare è quello dell'intervista, che è indispensabile per fare ricerca narrativa e raccogliere le storie di vita dei minori.

Competenze e strumenti per l'agire educativo

L'insieme complesso e dinamico di conoscenze, abilità e procedure metodologiche connotano e preparano alla professionalità pedagogica che definisce la personalità dell'educatore.

Per costruire e sostenere la relazione con i soggetti in formazione (adulti o giovani) e per interpretare i loro bisogni, saper utilizzare lo strumento dell'intervista biografica può consentire di rapportarsi con il loro sistema di significati. Un processo formativo, infatti, che punta sulle leve relazionali si pone come obiettivo di attivare energie volte a far sentire le persone rilevanti e, nel contempo, di avere accesso alle informazioni necessarie per conseguire gli obiettivi di un progetto educativo. Imparare ad adattare le proprie modalità comunicative all'esperienza reale con i soggetti in formazione richiede intenzionalità e il possesso di conoscenze per avere coscienza delle azioni da compiere.

Imparare ad utilizzare lo strumento dell'intervista biografica può favorire l'incontro interpersonale ma l'intervistatore deve imparare a gestire il processo di colloquio e monitorarne l'evoluzione coinvolgendo la complessità insita nella comunicazione umana (Atkinson, 2002). Solo facendo dell'intersoggettività un valore aggiunto, è possibile interpretare la professionalità dell'educatore come luogo di significati, di comunità di pratiche, in cui i soggetti lavoratori condividono obiettivi, interessi, esperienze, emozioni, bisogni legati da reti invisibili di relazioni (Dato, 2014). Nella ricerca delle scienze umane e

sociali, l'intervista è pensata come possibile via di accesso alla prospettiva dei soggetti sulla loro esperienza. Nell'incontro dell'altro, come in ricerca, è importante perseguire una visione ecologica che pone come premessa l'inseparabilità di soggetto e mondo. L'agire educativo implica un lavoro con l'esperienza dei soggetti e richiede di accostarsi al loro sguardo e alla loro prospettiva sul mondo. L'interazione dialogica è uno degli strumenti attraverso cui è possibile pervenire a una conoscenza di come i soggetti comprendono, interpretano, organizzano la loro esperienza.

Con il termine intervista si indica l'interazione che si produce fra chi studia un fenomeno sociale e chi risulta il soggetto idoneo a fornire informazioni utili all'atto conoscitivo sul fenomeno stesso. In tale accezione può definirsi intervista anche il questionario (Bichi, 2011, p. 15). Il lavoro sulle storie di vita nella ricerca educativa offre la possibilità di comprendere in quale maniera la persona costruisce la percezione di sé, la propria identità narrativa. L'intervista attiva un pensiero che si fa autobiografico, ripensa se stesso e possiamo affermare che sia tante operazioni cognitive insieme (Biagioli, 2015). L'inquadramento abituale dell'intervista biografica (o biografico-narrativa) consiste in una proposta o domanda iniziale aperta, fatta al soggetto da parte dell'intervistatore, per raccontare la sua storia di vita in riferimento ad un quadro generale o in relazione ad una dimensione specifica. Questo formato dell'intervista consente all'intervistato una grande libertà di strutturare il proprio discorso (Atkinson, 2002).

L'intervistatore deve essere in grado di apparire come un ascoltatore non minaccioso, comprensivo ed empatico. L'intervistatore deve essere in grado di cogliere, attraverso un'attenzione profonda e costante, i processi e i contenuti che appaiono nel corso dell'intervista, intervenendo nel modo più conveniente in accordo con gli obiettivi e i contenuti della ricerca. La fase iniziale dell'intervista è fondamentale per facilitare il processo di fiducia e apertura che permetterà al soggetto di esprimersi liberamente e in profondità.

La ricerca biografico-narrativa con i minori stranieri ci permette di guardare all'esperienza dell'immigrazione che potremmo non essere in grado di ottenere con altre metodologie. Innanzitutto, il metodo biografico ci permette di raccogliere in prima persona l'esperienza migratoria dei giovani migranti, che svolgono un continuo processo di revisione dell'identità e di autentica conoscenza di sé sul proprio processo di acculturazione e di integrazione nella società ospitante o ricevente. L'intervista biografica è un incontro interpersonale e coinvolge la complessità insita nella comunicazione umana. L'intervistatore deve possedere la competenza professionale e le qualità interpersonali necessarie per gestire il processo di colloquio e monitorarne l'evoluzione. Questo rapporto iniziale dovrà tener conto, tra gli altri fattori, delle rispettive caratteristiche dell'intervistatore e dell'informatore, in termini di sesso, età, livello di istruzione, iscrizione linguistica, classe sociale, valori, estetica fisica e abbigliamento. Tutti questi elementi sono rilevanti nel caso di interviste con minori immigrati, in base alla cosiddetta gerarchia di credibilità che si verificherà, a motivo delle asimmetrie di potere e della differenza di profilo tra il minore e l'intervistatore. L'intervistatore deve avere la capacità di ridurre queste differenze. La diversità di sesso tra intervistatore e soggetto può influenzare lo sviluppo e il contenuto delle informazioni fornite nell'intervista.

La ricerca biografica è in grado di contribuire allo studio delle identità fluide, mutevoli ed eterogenee della modernità avanzata. Per fare questo, dobbiamo sempre considerare le biografie storicamente e socialmente modellate. Le trasformazioni dell'identità biografica dipendono dalle risorse biografiche, intese come esperienze e conoscenze acquisite nel corso della vita. Ciò consente di generare strategie per affrontare attivamente le differenze culturali. L'analisi biografica permette di esplorare i diversi discorsi e le diverse strutture di significato e i modelli di credenze culturalmente stabiliti da cui il soggetto trae l'ordine secondo il quale costruire la sua identità narrativa (De la Portilla, Serra & González-Monteagudo, 2007).

Gli approcci auto/biografici e narrativi stanno dimostrando la loro utilità per lo studio e l'intervento in contesti di intenso cambiamento sociale e di forte diversità culturale. Le narrazioni sull'apprendimento e l'identità, sviluppate nella prospettiva dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e dell'analisi del discorso, si chiedono come i cambiamenti e le contraddizioni strutturali siano riconosciuti soggettivamente dagli individui e come influenzino la vita quotidiana, il lavoro e la formazione.

Nella fase di progettazione viene svolto un lavoro di documentazione che raccoglie informazioni sul tema del progetto, sui protagonisti, sui personaggi rilevanti, sulla storia e sul contesto istituzionale. In questa fase viene elaborato anche il protocollo o la guida del colloquio. Sceneggiature tratte da interviste sulla storia della vita con minori immigrati spesso esplorano, tra l'altro, i seguenti temi:

- Il profilo dei minori (età, studi compiuti, esperienza lavorativa, data di arrivo in Europa).
- Famiglia, gruppo di pari e situazione personale nel paese d'origine (posizione all'interno della famiglia, caratteristiche sociali ed economiche della stessa, occupazioni parentali, zona di origine, tempo libero, amicizie e reti sociali).
- Il progetto migratorio (attese dei minori sulla migrazione, fattori che motivano la migrazione, esperienze vissute, sviluppo del viaggio migratorio, prime esperienze all'arrivo in Europa).
- Arrivo al centro dei minori o alla casa-famiglia, ammissione e situazione attuale (preoccupazioni, motivazioni, frustrazioni, rapporti con i colleghi, percorsi formativi e di lavoro).
- Dinamiche del centro educativo, relazioni con gli educatori e conoscenza dei servizi e delle risorse di supporto (organizzazione dei tempi e degli spazi, routines quotidiane, relazioni interpersonali, valutazione della formazione, conflitti vissuti, strategie per l'integrazione sociale e lavorativa, sostegno ricevuto, difficoltà di adattamento al nuovo ambiente sociale e culturale).
- Valutazione globale e aspettative future (progetto di vita, prospettive di lavoro, valutazione retrospettiva del processo migratorio).

Ove possibile, il colloquio dovrebbe essere condotto nella lingua madre del minore immigrato. L'intervistatore idealmente dovrebbe essere un interlocutore competente nella lingua del minore e avere esperienza e formazione interculturale. Il colloquio dovrebbe poi essere trascritto in italiano (o nella lingua di lavoro del team di ricerca) dall'intervistatore per garantire la qualità del risultato.)

Gli obiettivi che possono essere perseguiti nella ricerca narrativa con i minori immigrati sono molto vari. Tra i più comuni sono i seguenti:

- Indagare sulla situazione personale, familiare, educativa e sociale dei minori nei loro paesi d'origine.
- Esplorare le motivazioni del progetto migratorio e lo shock culturale derivante dall'acculturazione nella società di accoglienza.
- Studiare le caratteristiche personali di questi giovani nel quadro della società d'accoglienza, come punto di partenza per rafforzare la formazione della personalità e un'adeguata integrazione sociale, culturale e lavorativa.
- Studiare l'identità culturale dei minori, a cavallo tra la società di origine e quella di accoglienza, in un contesto sociale multiculturale, mutevole, globalizzato e tecnologico.
- Analizzare come i minori percepiscono il lavoro dei professionisti e dei volontari che lavorano con loro.
- Comprendere le principali sfide, dilemmi, conflitti e difficoltà affrontate dai minori nella sfera educativa e quotidiana, comprese le transizioni verso il mercato del lavoro (González-Monteagudo, 2018a). Dunque lo schema circolare dell'intervista è tra gli elementi principali per la progettazione, ovvero l'insieme tematico il cui fine è quello di definire le domande e garantire l'elasticità nella conduzione. È importante tenere presenti, in luogo di definire la propria mappa, alcuni punti come lo scopo dell'indagine e i contenuti specifici che si vogliono indagare:
 1. Primo nucleo tematico: come l'intervistato descrive la comunità dove lavora per raggiungere l'obiettivo di far emergere in maniera descrittiva l'organizzazione della comunità e le sue caratteristiche identificative.
 2. Secondo nucleo tematico: quali sono per l'intervistato le tutele che vengono garantite ai minori stranieri non accompagnati.

Inoltre è opportuno tenere presenti la rilevanza delle domande rispetto alla finalità del progetto di ricerca e l'importanza delle domande per l'intervistato.

È possibile lavorare su oggetti biografici chiedendo agli adulti o ai giovani in formazione di scegliere in totale libertà cinque oggetti importanti o significativi della loro vita, passata o presente, secondo criteri personali. Dopo aver scelto gli oggetti e ad averne parlato all'interno del gruppo, ai partecipanti viene chiesto di scrivere alcune righe in relazione ad ogni oggetto selezionato, sottolineando le ragioni della scelta, l'importanza dell'oggetto, il suo significato e la sua potenziale relazione con i tempi, i valori, i simboli e le persone coinvolte. Gli oggetti materiali possono essere un modo pertinente per accedere alla complessità biografica. Si tratta di un lavoro biografico ancorato alla vita materiale, non solo al mondo delle idee e dei sentimenti. Sono la cultura e le identità culturali che possono essere esplorate con gli oggetti, poiché evocare gli oggetti significa anche evocare le azioni e le attività umane nella loro illimitata varietà e significato (Lani-Bayle, 2006). Bisogna mettere in risalto la necessità che, fra le competenze che il professionista dell'educazione deve acquisire nei contesti di fragilità, ci sia la capacità di valutare e di percepire i disagi. Risulta dunque importante per osservare efficacemente tali soggetti ed avere la possibilità di una reale interazione, accostarsi ai loro contesti esperenziali, utilizzando quegli strumenti metodologico-narrativi che favoriscano le attività di

conoscenza e di esplorazione dei loro vissuti in un'ottica di mediazione. In tal modo l'azione dell'educatore può risultare più efficace in quanto può avvalorare il soggetto all'interno del suo contesto esperenziale. La funzione generativa e pedagogica della cura ci riporta all'inevitabile e rivoluzionaria esigenza di co-costruire narrazioni formative.

Possiamo concludere che la capacità autotrasformativa ed emancipativa non sono dati naturali ma obiettivi formativi e vanno acquisiti attraverso esperienze tese a sollecitare la riflessività (Sabatano & Pagano, 2019, p.149).

Bibliografia

- Alheit, P., & Dausien, B. (2007). *En el curso de la vida. Educación, formación, biograficidad y género.* Xàtiva (Valencia): Instituto Paulo Freire de España / CREC.
- Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa.* Milano: Raffaello Cortina.
- Bertolini, P., & Caronia L. (2015). *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento.* Milano: FrancoAngeli.
- Bertaux, D. (1997). *Les récits de vie.* Paris: Nathan.
- Biagioli, R. (2015). *I significati pedagogici della scrittura e del racconto di sé.* Napoli: Liguori.
- Biagioli, R., González-Monteagudo & Petruzzi, C. (2018). *Ruolo e formazione degli educatori. Pedagogia e metodologie per le comunità di accoglienza dei minori stranieri.* Torino- Paris: L'Harmattan.
- Bichi, R. (2007). *L'intervista autobiografica. Una proposta metodologica.* Milano: Vita & Pensiero.
- Bichi, R. (2011). *La condizione delle interviste nella ricerca sociale.* Roma: Carocci.
- Cambi, F. (1995). *Storia della pedagogia.* Roma-Bari: Laterza.
- Caronia, L. (1997). *Costruire la conoscenza. Interazione e interpretazione nella ricerca in campo educativo.* Firenze: La Nuova Italia Scientifica.
- Dato, D. (2014). *Professionalità in movimento.* Milano: Franco Angeli.
- De La Portilla, A., Serra, A., & González-Monteagudo, J. (2007). *De lo visible a lo invisible. Análisis de los procesos de inserción laboral y las prácticas educativas con menores y jóvenes de origen inmigrante.* Sevilla: Fundación Sevilla Acoge.
- Federighi, P. (2018). *Educazione in età adulta.*(a cura di). Firenze: University Press.
- Formenti, L. (2018). Modelli contestuali e sistemi complessi nella ricerca in EdA. In Federighi, P. (a cura di), *Educazione in età adulta.* pp. 61-68. Firenze: University Press.
- Formenti, L. (2016). Complexity in Learning Biographies: A Dialogical Approach. *Culture, Biography and Lifelong Learning*, 2(1), pp. 11-23.
- Goodson, I. F., & Sikes, P. (2001). *Life History Research in Educational Settings.* Buckingham: Open University Press.
- González-Monteagudo, J. (2006). Autobiografia educativa all'Università. Tra pensiero ed emozioni. In Formenti, L. *Dare voce al cambiamento. La ricerca interroga la vita adulta,* pp. 201-214. Milano: Unicopli.
- González-Monteagudo, J. (2008). Approches non-francophones des Histoires de vie en Europe (Note de synthèse), *Pratiques de formation/Analyses*, 55, pp. 9-83. Paris: Université Paris.
- González-Monteagudo, J. (2011). Travail biographique en formation par les objets: entre expérience, identité et culture. In González-Monteagudo, J. (Ed.). *Les Histoires de vie en Espagne. Entre formation, identité et mémoire,* pp. 199-221. Paris: L'Harmattan.
- González-Monteagudo, J. (2018). Metodologie narrative per le storie di vita dei minori immigrati. In Ulivieri, S. (a cura di), *Ragazze e ragazzi stranieri a scuola.* pp.39-49. Pisa: ETS.
- Iori, V. (Ed.) (2018). *Educatori e pedagogisti.* Trento: Erickson.
- Lani-Bayle, M. (Ed.) (2006). *Événements et formation de la personne. Ecarts internationaux et intergénérationnels.* Paris: L'Harmattan, (2 volumi).

- Marescotti, E. (2015). *Ai confini dell'educazione degli adulti. I limiti, le possibilità, le sfide.* (a cura di). Milano: Mimesis.
- Milani, P., & Pegoraro, E. (2011). *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica.* Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura.* Udine: Mondadori.
- Palmieri, C. (2016). L'educatore nei servizi: marginalità, svantaggio, disabilità, *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, Vol. 8, n. 11, pp. 85-97. Ferrara : Università degli studi.
- Pati, L. (2017). Professioni educative e competenze di mediazione, *Pedagogia oggi*, Vol. 2, n.XV (pp. 211-222), Lecce: Pensa MultiMedia.
- Plummer, K. (2001). *Documents of Life* 2. London: Allen & Unwin.
- Roberts, B. (2002). *Biographical Research.* Buckingham (UK): Open University Press.
- Sabatano, F., & Pagano, G. (2019). *Libertà marginali.* Milano: Guerini Scientifica .
- Seveso, G. (2000). *Per una storia dei saperi femminili.* Milano: Unicopli.